



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

26⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 10 - 11 dicembre 2005

A T T I

TOMO SECONDO

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2006

L'occupazione in età romana della collina di San Mercurio a Canne della Battaglia

* Archeologo della Themis Archeologica S.r.l., collaboratore della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia.

Nell'ambito dell'intensa stratificazione occupazionale che ha interessato il comprensorio cannense dal periodo protostorico all'età medievale, quest'ultima monumentalmente attestata dalla cittadella che occupa il pianoro alle spalle dell'*Antiquarium*, l'insediamento adagiato sulle pendici della collina di S. Mercurio ha occupato fino ad anni assai recenti un posto di secondo piano, e questo nonostante che l'esistenza di contesti antichi fosse immediatamente verificabile per la presenza ancora in alzato di una grossa struttura quadrangolare che la tradizione leggeva come "Tomba di L. Emilio Paolo".

Fatta eccezione, infatti, per una breve campagna di scavo che il Gervasio condusse attorno alla rovina nella seconda metà degli anni '30, è solo con i primi anni del nuovo secolo che è stata avviata una ricerca mirata ed approfondita dell'area che va assumendo, anche a seguito dell'interesse suscitato da quanto riportato in luce, carattere di sistematicità. Ne è parzialmente emersa l'immagine di un insediamento abitativo di dimensioni non disprezzabili ma dal carattere ancora non chiaramente definito, che si dibatte fra l'impressione generale di una *villa* e la tentazione di riconoscerne il *vicus* di cui a tratti le fonti letterarie romane ricordano l'esistenza.

L'avvio dei nuovi scavi, nel Luglio 2002, ha preso le mosse dall'area immediatamente circostante il presunto monumento sepolcrale, che già il Gervasio aveva cor-

rettamente identificato, aldilà di una sepoltura priva di corredo rinvenuta al suo interno e certamente da leggersi come evento secondario e successivo all'abbandono, con una grande cisterna di età romana (Fig. 1).

La struttura, coincidente con un quadrato di circa 5 metri di lato dalle diagonali orientate sui punti cardinali e con una copertura "a botte" di cui è chiaramente visibile la linea di imposta, è realizzata in tecnica costruttiva mista, con pilastri angolari in laterizio e pareti in corsi di pietre alternate a frammenti di *opus doliare* disposti a "spina di pesce". Tutte le facciate interne del monumento, così come il pavimento, conservano ampi tratti dello spesso rivestimento in cocchiopesto, caratterizzato da un sensibile ispessimento in corrispondenza degli angoli, mentre più limitati risultano i resti dell'intonacatura esterna.

Per quanto riguarda il posizionamento della cisterna nell'ambiente circostante, infine, appare abbastanza evidente che al momento della realizzazione essa doveva addossarsi ad una linea di terrazzamento diversa da quella oggi in essere, nel cui profilo doveva inserirsi il lato posteriore, di fondo del fabbricato, come dimostra la chiara linea di demarcazione fra fondazione e spiccato che, ad un terzo circa dell'altezza complessiva, indica quale fosse la quota di camminamento alle spalle della struttura (Fig. 2).

Al lato opposto, frontale, è invece addossata una bassa vasca (Fig. 3), analoga per tecnica sia costruttiva che di rivestimento alla costruzione maggiore ed a questa collegata tramite una cavità circolare posta a livello del pavimento, mentre una seconda apertura, esterna alla vasca e normalmente chiusa da uno sportello forse in metallo di cui rimane l'impronta nel rivestimento interno, doveva permettere lo svuotamento veloce del serbatoio per attività di manutenzione o permettere il flusso diretto di una notevole quantità di acqua ad una qualche altra parte dell'abitato tramite una canalizzazione di superficie.

A completare la sistemazione di questo settore è un poderoso lastricato (Fig. 4), solo in parte spoliato, che doveva in origine pavimentare tutta l'area antistante il complesso cisterna-vasca, per prolungarsi, almeno sulla base di quanto riportato dal Gervasio, anche ai lati dell'impianto.

Ad un livello sub-pavimentale, in origine coperto dallo stesso lastricato, si diparte infine dal centro della vasca esterna un canale in muratura e con copertura in lastre di pietra che si allunga, compiendo una ampia curva, verso nord, in direzione probabile di un altro settore dell'insediamento.

L'insieme di quanto sin qui brevemente descritto sembra appartenere nel complesso ad un progetto coerente al suo interno, e può essere agevolmente letto come risultato di un programma di monumentalizzazione e razionalizzazione di un punto di raccolta e smistamento delle acque sorgive provenienti con ogni probabilità dalla vicina Fonte di San Ruggero, in antico certamente dotata di una maggiore portata idrica.

Da un punto di vista cronologico l'intero complesso, con l'eccezione del canale, forse preesistente ma eventualmente riutilizzato senza modifiche apparenti ed inse-

rito organicamente nella nuova sistemazione, sembra riferibile ad un'unica fase costruttiva, da collocarsi probabilmente ancora nel corso del II secolo d.C., almeno a giudicare dalla tecnica costruttiva e da una prima analisi dei materiali ceramici recuperati, e questo nonostante i limiti imposti dal forte sconvolgimento della stratigrafia riscontrato fino a livelli profondi e dovuto al reinterro seguito alla campagna di scavo del Gervasio.

A successive fasi di frequentazione devono viceversa essere attribuite le altre strutture murarie riportate in luce: si tratta fundamentalmente di muri e muretti a secco realizzati in una tecnica alquanto sommaria, il maggiore dei quali sembra delimitare un ampio spazio aperto antistante il complesso cisterna-vasca, che rimane certamente l'elemento focale dell'area anche in questa più tarda fase, da collocarsi presumibilmente già nel IV secolo. All'interno dello spazio racchiuso dalla struttura principale una serie di muretti, forse relativi a piccoli ambienti, sfrutta come livello di posa e fondazione un consistente strato di accumulo che a sua volta già aveva obliterato il lastricato e parte dell'alzato della vasca, rendendo così trasparente la sequenza stratigrafica relativa.

Con la ripresa degli scavi nella primavera del 2004 l'attenzione è stata rivolta ad un'area discosta da quella precedentemente indagata, allo scopo di verificare l'effettiva estensione e consistenza del deposito archeologico.

Sono così stati riportati in luce due ampi ambienti, nettamente distinti l'uno dall'altro per tecnica edilizia e, ancorché conviventi, chiaramente pertinenti a fasi costruttive successive.

Il vano occidentale (Fig. 5), le cui murature comprendono numerosi elementi di spoglio, consiste di un semplice spazio trapezoidale non caratterizzato funzionalmente e pavimentato da un battuto irregolare in terra e carparo triturato la cui metà interna era occupata da un vero e proprio cumulo di cenere e residui carboniosi.

Ben più interessante l'ambiente orientale, che la rimozione degli strati di obliterazione, all'interno dei quali era alloggiata la sepoltura priva di corredo di un adolescente, ha rivelato coincidere con una grande sala rettangolare quasi perfettamente orientata su un asse nord-sud e da leggersi come risultato della concatenazione di tre distinte fasi costruttive:

1) Alla fase più antica, databile fra il I sec. a.C. e, più probabilmente, il I sec. d.C., è ascrivibile una lunga struttura muraria con fondazione in mattoni ed alzato in *opus reticulatum* al cui interno è inserita una larga soglia che testimonia dell'originale livello pavimentale, altrimenti scomparso (Fig. 6). La muratura, che si prolunga con un angolo retto verso est, fa certamente parte di un edificio di dimensioni consistenti ma non altrimenti noto, del quale essa chiude il lato occidentale.

2) In un secondo momento, collocabile nel corso del II secolo della nostra era, viene creata *ex novo* una grande sala perfettamente orientata in senso nord-sud ad-

dossando delle murature in laterizio alla preesistente struttura in reticolato (Fig. 7). La pianta del nuovo vano, del quale non è a tutt'oggi nota la lunghezza originaria, comprende un'ampia abside nel lato di fondo ed in quello occidentale una doppia rientranza che inquadra uno stretto arco (Fig. 8).

Il piano interno alla sala absidata è rivestito da un piano uniforme di tegoloni giustapposti su cui si imposta un fitto reticolo di *suspensurae* in mattoni quadrati che non lascia dubbi sull'interpretazione del vano quale *calidarium* di un complesso termale, dove lo stretto arco del lato occidentale, posto a livello sub-pavimentale, doveva fungere da bocca di immissione del vapore e dell'aria calda provenienti dal *praefurnium* posto immediatamente all'esterno.

3) Probabilmente fra il II ed il III sec. d.C., infine, la grande sala viene sottoposta ad una pesante ristrutturazione, avente come elemento centrale, finalizzato al ridimensionamento della lunghezza originaria del vano, la costruzione del lato settentrionale quale è oggi visibile (Fig. 9) e l'alloggiamento in questo di un nuovo *praefurnium* in sostituzione di quello, ora tamponato, del lato occidentale.

Nello spazio interno le *suspensurae* ed il rivestimento in tegoloni, sul quale chiaramente ed in più punti le nuove strutture poggiano, vengono a loro volta risistemate al termine dei lavori, ad ulteriore dimostrazione del fatto che la sala continua ad essere utilizzata come *calidarium* anche in questo scorcio di frequentazione, il cui termine ultimo non sembra andare oltre il III sec. d.C..

Trasversale alle due fasi di vita del *calidarium* può essere considerato il livello pavimentale vero e proprio, costituito da spessi lastroni in cocciopesto poggiati sulle *suspensurae* ed i cui resti sono stati rinvenuti in un grosso cumulo al centro della sala (Fig. 10). Il piano in cocciopesto doveva essere a sua volta rivestito tutto o in parte da mattonelle di marmo, delle quali sono stati rinvenuti diversi frammenti, e da tappeti a mosaico con decorazione geometrica bicolore (Fig. 11), forse a bordare una vasca per abluzioni eventualmente da supportarsi incassata, secondo uno schema relativamente comune nelle terme romane, nella doppia rientranza del lato occidentale.

Meno appariscenti i risultati della breve campagna di scavo 2005, nel corso della quale sono stati parzialmente riportati in luce due ambienti pavimentati in battuto e delimitati da strutture murarie in parte spogliate già in antico e riconoscibili solo in negativo (Fig. 12). L'elemento più significativo emerso da questa nuova stagione esplorativa è costituita dalla lunga muratura, riproposta in due fasi cronologiche successive, da porsi fra il I ed il II secolo d.C., che costituisce il lato occidentale di entrambi i vani per poi prolungarsi sia verso sud che verso nord in aree non ancora esplorate, dove la persistenza cronologica e le stesse caratteristiche fisiche sembrano rendere lecita una pur ipotetica interpretazione della struttura quale demarcazione fra due settori interni all'insediamento, forse coincidente con una vera e propria linea di terrazzamento, come sembra indiziare, nella orografia attuale, la presenza, qualche metro più a valle, di una parallela balza nel terreno.

Nel concludere questa breve panoramica è forse opportuno proporre una lettura per quanto possibile complessiva di quanto sinora riportato in luce sulla collina di San Mercurio, e questo pur sottolineandone il carattere marcatamente ipotetico dovuto alla forte incompletezza dei dati in nostro possesso, conseguenza inevitabile dello stadio iniziale delle attività di indagine.

Alcune prime conclusioni è possibile trarre da una visione complessiva delle fasi cronologiche individuate (Fig. 13), da cui risulta evidente che l'elemento più antico, probabilmente all'interno di un'ampia terrazza delimitata da un muro di contenimento, è costituito dal paramento in reticolato che delimita il lato orientale del *calidarium*, dato questo non privo di implicazioni se associato a quanto rivelato dallo svuotamento di due nicchie sub-pavimentali in esso ricavate, aldilà delle quali è chiaramente visibile l'avvio di un nuovo reticolo di *suspensurae*. Se ne deduce che il *calidarium* quale è stato riportato in luce costituisce in realtà l'ampliamento di un impianto termale preesistente che, qualora non dovessero riemergere livelli costruttivi ancor più antichi, sarebbe da considerare parte integrante dell'insediamento sin dal suo esordio.

A partire da questa fase per ora iniziale, la traiettoria cronologica delineabile sembra piuttosto ridotta: probabilmente nel corso del II sec. d.C. (Fig. 13) è possibile collocare il momento di massima espansione del sito, con la costruzione o più plausibilmente la ristrutturazione del complesso comprendente cisterna, vasca, lastricato e canalizzazioni. Contemporaneamente all'ambiente termale della fase precedente, trasformato forse in *tepidarium*, viene addossata, quale nuovo *calidarium*, una sala absidata all'esterno della quale è il connesso *praefurnium*.

Ad ovest delle terme, a ridosso del persistente muro di terrazzamento, sono certamente presenti in questa fase, ma presumibilmente già nella precedente, alcuni ambienti funzionalmente non marcati, genericamente definibili "di servizio" ma comunque, almeno a giudicare dalle caratteristiche strutturali, esterni all'area residenziale.

Con la fine del II o l'inizio del III secolo una nuova fase edilizia sembrerebbe già abbassare il tono monumentale del complesso, con il ridimensionamento delle terme e l'uso di materiali provenienti dal parziale spoglio di queste nella costruzione dell'ambiente trapezoidale che si viene ad addossare al *calidarium*, che rimane tuttavia ancora in uso.

Nella fase successiva, la più recente attestata, praticamente compiuto sembra il declino del sito, con una frequentazione limitata esclusivamente allo spazio immediatamente antistante la cisterna, dove sorgono piccole costruzioni sommarie legate forse ad attività agricole e pastorali, per le quali il deposito idrico, probabilmente rimasto in uso a lungo per forza di inerzia, costituisce un importante punto di aggregazione.

È forse a partire da questa fase che viene avviata un'opera di spoliazione delle strutture abbandonate che ha riguardato non solo lastre e mattonelle di marmo e forse anche tratti di mosaico dal *calidarium*, ma anche più consistenti elementi

costruttivi, quali la gran parte dei lastroni di cocchiopesto dallo stesso impianto termale, dove il cumulo di frammenti rinvenuto è solo una rimanenza, ed i materiali litici dalle murature degli ambienti di servizio addossati al muro di terrazzamento, a tratti asportati fino ai livelli di posa delle fondazioni, e questo senza che ad oggi sia possibile dire dove quanto rimosso sia stato reimpiegato, se in settori ancora in uso dello stesso insediamento o nelle prime fasi costruttive della vicina cittadella, dove strutture civiche e religiose di una qualche importanza sono letterariamente attestate già alla metà del VI secolo.

Quale ultima annotazione è forse utile accennare allo sviluppo planimetrico del sito quale è ipotizzabile a seguito delle campagne di scavo e delle osservazioni sul terreno sin qui condotte (Fig. 14). Nella lunga fascia seppur parzialmente indagata l'elemento senza dubbio predominante, vale a dire l'impianto termale, sembra costituire, a quanto è dato vedere, il tratto di fondo di un settore residenziale, apparentemente chiuso rispetto a quanto si trova alle sue spalle, dove si colloca un'ampia cintura di apprestamenti di servizio a quello funzionali, che vanno dalla cisterna con la sua vasca e le sue canalizzazioni, al *praeefurnium*, all'ambiente trapezoidale a questo adiacente fino più ad Est ai due ambienti addossati al muro di terrazzamento.

Giusta questa lettura, ne consegue che la parte centrale del complesso si estenderebbe fra la linea costituita dalle terme e l'area della Stazione Ferroviaria, ipotesi questa ulteriormente indiziata dalla presenza, alle spalle dell'edificio moderno, di due tratti perpendicolari di muratura antica analoghi per fattura ed orientamento ad alcune delle strutture più coerentemente scavate (Fig. 14:1,2), mentre tutta una serie di creste di muro emerge in trasparenza dal tratturo che dalla stazione stessa porta alla Fonte di San Ruggero e dalla parete di terra che lo fiancheggia (Fig. 14:3-8).

Una verifica di questa lettura e di quanto altro di ipotetico è stato proposto in questa relazione preliminare, oltre che del carattere stesso dell'insediamento, non è ad ogni modo troppo di là da venire: l'esproprio recentemente messo in atto dei terreni compresi nell'ampio quadrilatero racchiuso fra le emergenze archeologiche segnalate e l'estesa campagna di indagine attualmente in fase di progettazione permetteranno senza dubbio di rispondere almeno a parte delle domande rimaste aperte, dando via via per assunta o imponendo di rivedere ciascuna delle ipotesi sin qui avanzate.



Fig. 1 - Canne d. B., S. Mercurio - Cisterna (c.d. Tomba di L. Emilio Paolo)



Fig. 2 - Canne d. B., S. Mercurio - Cisterna, lato posteriore.

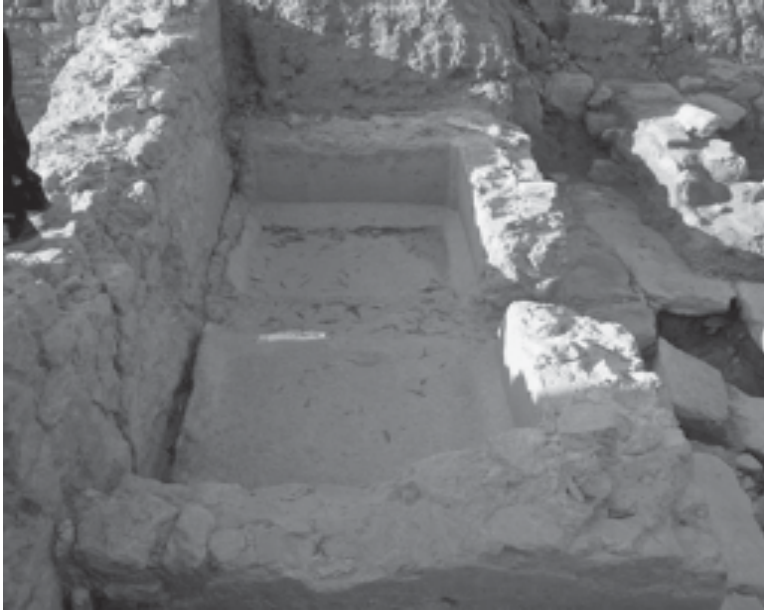


Fig. 3 - Canne d. B., S. Mercurio - Vasca addossata al lato anteriore della cisterna.



Fig. 4 - Canne d. B., S. Mercurio - Lastricato antistante la cisterna e la vasca.



Fig. 5 - Canne d. B., S. Mercurio - Ambiente di servizio a ridosso del calidarium.



Fig. 6 - Canne d. B., S. Mercurio - Muratura in reticolato e soglia di accesso al calidarium.



Fig. 7 - Canne d. B., S. Mercurio - Il calidarium.

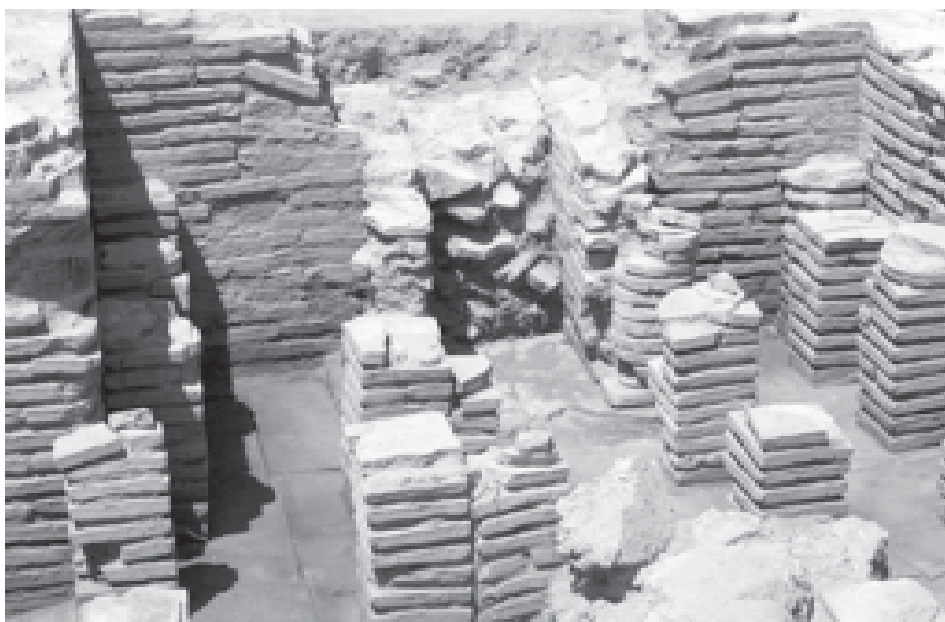


Fig. 8 - Canne d. B., S. Mercurio - Il calidarium, accesso dal prefurnium.



Fig. 9 - Canne d. B., S. Mercurio - Il calidarium, accesso dal prefurnium della fase tarda.



Fig. 10 - Canne d. B., S. Mercurio - Il calidarium, resti del pavimento in lastroni di cocciopesto.

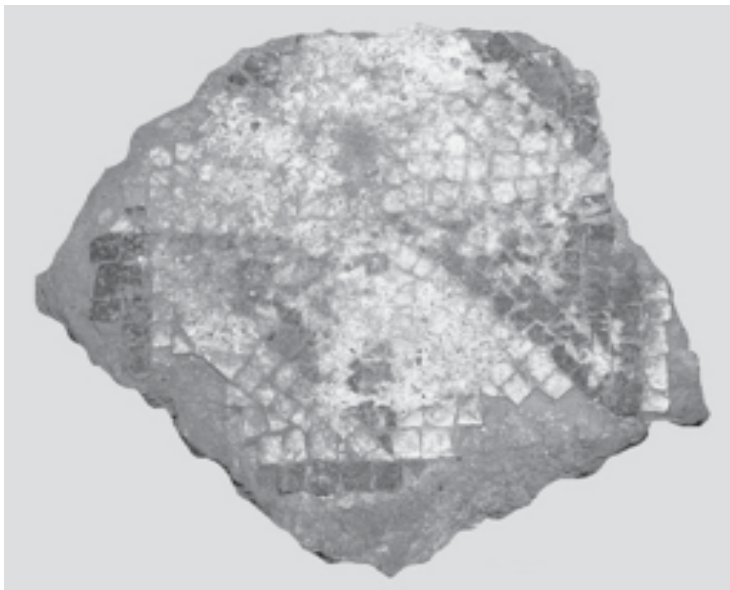


Fig. 11 - Canne d. B., S. Mercurio - Il calidarium, frammento di rivestimento in mosaico bicolore.



Fig. 12 - Canne d. B., S. Mercurio - Ambienti di servizio addossati ad una struttura di terrazzamento.

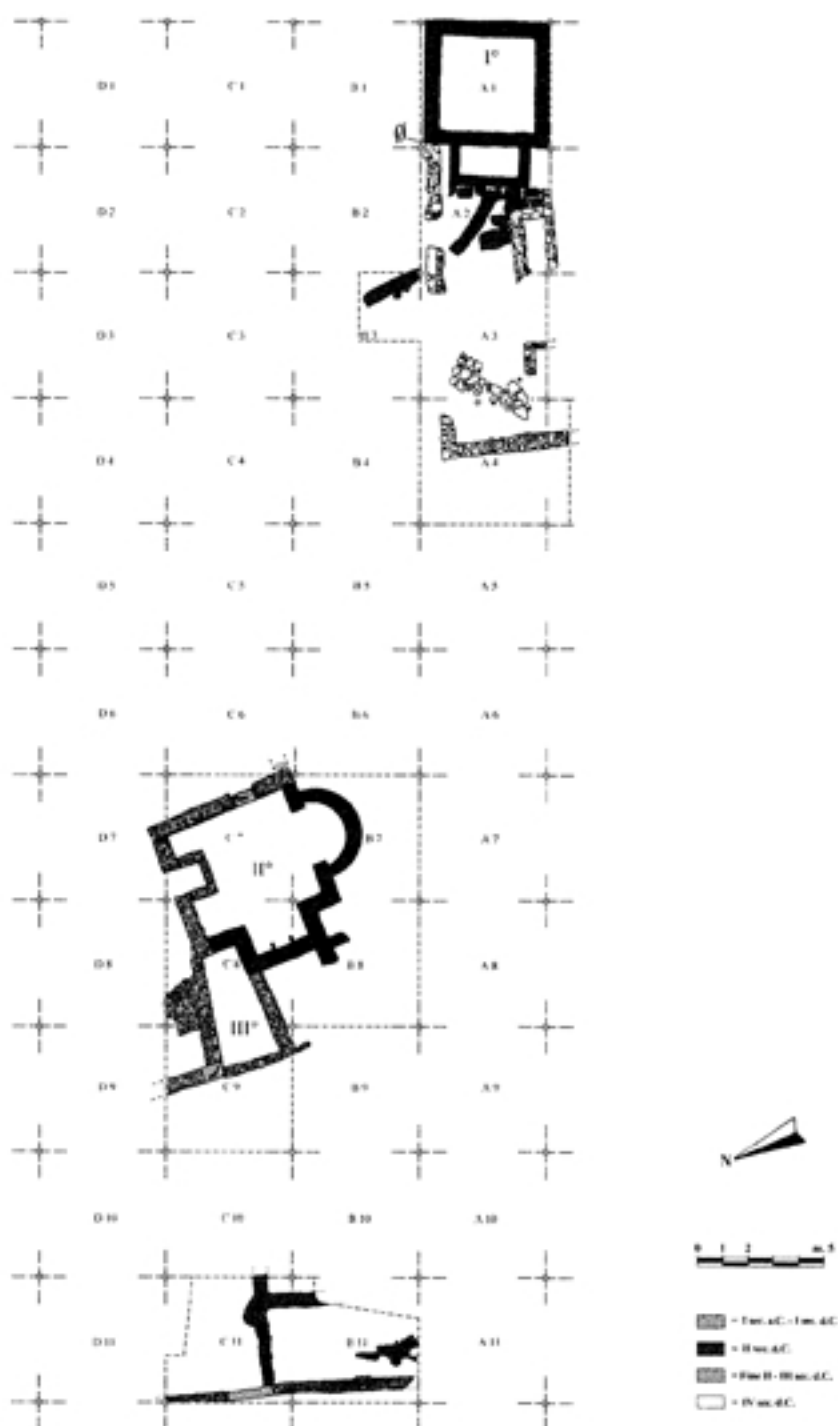


Fig. 13 - Canne d. B., S. Mercurio - Pianta generale delle aree esplorate.

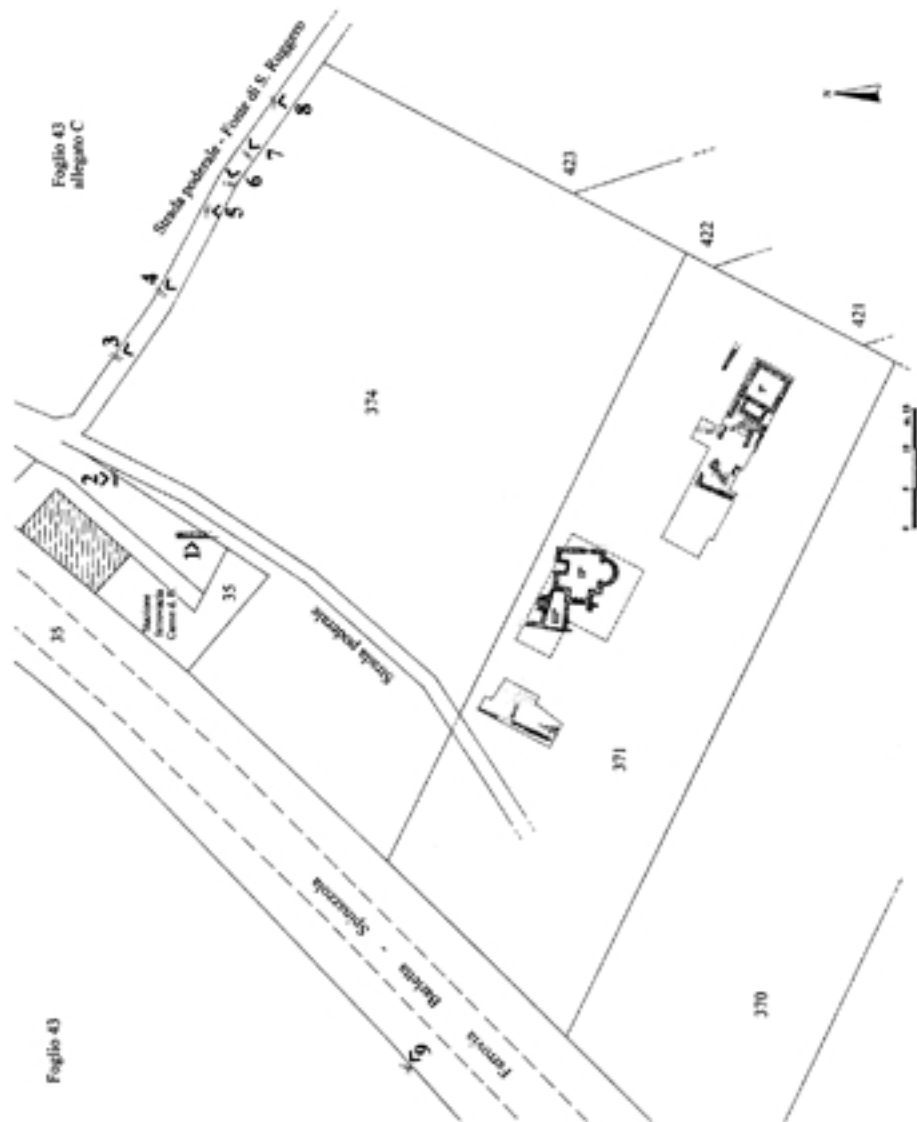


Fig. 14 - Colle d. B., Collina di San Mercurio, posizionamento delle aree di scavo e delle altre emergenze archeologiche visibili.

INDICE

PAOLO BOSCATO, ANNAMARIA RONCHITELLI <i>La serie esterna di Paglicci. Gli scavi del 2004-2005.</i> . . .	pag.	3
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO <i>Il Neolitico a Foggia</i>	»	17
COSIMO D'ORONZO, GIROLAMO FIORENTINO <i>Analisi preliminare dei resti carpologici rinvenuti nel villaggio neolitico di Foggia (località ex-Ippodromo)</i> . . .	»	33
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MICHELA DANESI, RAMON SIMONETTI <i>Il grande abitato neolitico di Troia - Monte S. Vincenzo.</i> . . .	»	39
ARMANDO GRAVINA <i>Casale De Maria (Carlantino, riva destra del Fortore). Frequentazione preistorica e protostorica</i>	»	59
PIERFRANCESCO TALAMO <i>L'aspetto campano di Laterza in Irpinia.</i>	»	83
ARMANDO GRAVINA <i>Santo Venditti (Carlantino, Valle medio-alta del Fortore) fra preistoria e protostoria</i>	»	97
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Gli scavi 2003-2005 nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia)</i> . . .	»	113
PIER FRANCESCO FABBRI, ISABELLA LEONE, ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>L'ipogeo del Gigante a Trinitapoli (Fg): analisi tafonomica e antropologica di una sepoltura dell'età del Bronzo</i>	»	125

ALBERTO CAZZELLA, VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>I livelli subappenninici del sito della Rocca di Oratino (CB): nuovi dati dalla valle del Biferno</i>	pag. 137
GIULIA RECCHIA, ALESSANDRO DE DOMINICIS, CRISTIANA RUGGINI <i>Monteroduni - loc. Paradiso (IS): nuovi dati sulle fasi di occupazione del sito</i>	» 171
MARCO BETTELLI <i>Un frammento di ceramica micenea da Monteroduni</i>	» 189
ARMANDO GRAVINA <i>L'insediamento del Bronzo Medio e Recente di Pianelli (Carlantino - FG). Valle medio-alta del Fortore. Nota preliminare</i>	» 195
ANGELO VALENTINO ROMANO, GIULIA RECCHIA <i>L'età del Bronzo nel Tavoliere interno: nuovi dati dalle ricognizioni nella valle del Celone</i>	» 205
MARIA LUISA NAVA, VINCENZO CRACOLICI, RICHARD FLETCHER <i>Osservazioni sulla topografia di Forentum-Lavello alla luce dei più recenti rinvenimenti</i>	» 253
MARISA CORRENTE <i>Alcuni documenti di architettura funeraria da Canosa</i>	» 275
GIANFRANCO DE BENEDITTIS <i>La necropoli di Carlantino - Santo Venditti (FG)</i>	» 307
PATRIZIO PENSABENE, ALESSANDRO D'ALESSIO <i>Il tempio di San Leucio a Canosa. Le nuove indagini dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma</i>	» 317
GIOVANNA PACILIO <i>Civiltà lungo un tracciato nel basso Tavoliere</i>	» 333
GIORGIO POSTRIOTI <i>L'occupazione in età romana della collina di San Mercurio a Canne della Battaglia</i>	» 345

ROBERTO GOFFREDO <i>Archeologia aerea nelle valli dell'Ofanto e del Carapelle . . .</i>	pag.	359
ALESSANDRA DE STEFANO <i>Alcune considerazioni sulla circolazione delle merci nella Daunia romana tra importazioni e produzioni locali (III a. C.) .</i>	»	397
MARIA LUISA MARCHI, VALENTINA DI STEFANO, GIORGIA LEONI <i>Paesaggi rurali della Daunia interna. Nuovi dati dall'agro di Spinazzola (Ba), il complesso in località "La Santissima"</i>	»	425
GIOVANNA BALDASARRE <i>Note preliminari sulla produzione laterizia a Canosa di Puglia in età tardoantica</i>	»	443
CATERINA ANNESE <i>Ceramiche fini da mensa e circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica</i>	»	469
ANTONIETTA BUGLIONE <i>Ricerche archeozoologiche in Puglia centro-settentrionale: primi dati sullo sfruttamento della risorsa animale fra Tardoantico e Altomedioevo</i>	»	495
PASQUALE FAVIA, GIANNI DE VENUTO, ANNALISA DI ZANNI <i>Progetto di ricerca archeologica a San Lorenzo in Carminiano (Foggia). L'avvio dell'indagine e i primi risultati</i>	»	533
ARTURO PALMA DI CESNOLA <i>Ricordo di Gianfranco Cresti (1921-2004)</i>	»	569